

25 ottobre

## BEATO GIOVANNANGELO PORRO

Memoria



*Giovannangelo Porro nacque nel 1451, nel ducato di Milano. Entrato nell'Ordine, visse dapprima nel convento milanese di santa Maria, poi fu trasferito a Firenze. Per dedicarsi interamente alla penitenza e alla contemplazione, si ritirò sul Monte Senario, rimanendovi per quasi vent'anni. Fece ritorno, infine, a Milano, dove si preoccupò in modo speciale dell'educazione cristiana dei fanciulli. Morì il 23 ottobre 1505. Fu proclamato beato da Clemente XII nel 1737.*

Dal Comune dei santi e beati del nostro Ordine (p. 643) o dei santi: religiosi (p. 1714:1766) o educatori (p. 1775).

### Ufficio delle letture

#### SECONDA LETTURA

Si sceglie una delle seguenti letture.

Dalla «Lettera spirituale» del venerabile fra Angelo Maria Montorsoli dell'Ordine dei Servi (Capp. III. X; ediz. Firenze 1597, pp. 13-15. 47-50)

#### *Il Signore Gesù è regola sicura della nostra vita*

Rendo a voi questa testimonianza: che non vi è cosa più giusta, né più degna, né più gioconda in questo mondo, quanto che darsi tutto a Dio e lui solo sempre servire: «Beato l'uomo che medita la sua legge giorno e notte» (cf. *Sal* 1, 1-2).

Nella lezione della santa Scrittura è il fondamento d'ogni cristiana allegrezza e d'ogni nostro bene. Però di lei bene è detto: «Chi ha sete venga a me e beva» (*Gv* 7, 37); però da san Girolamo e altri Santi Padri è chiamata «discorso divino ricco di ogni dolcezza».

E la dicono Terra di promessa, fluente latte e miele, la quale, a guisa di amplissimo e virtuosissimo fonte, irrigando l'anima, ne scaccia ogni peccato, ne esclude l'amore del mondo, e rende l'anima fertilissima, «come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo» (*Sal* 1, 3).

Anzi affermano essere la vera Manna, la quale aveva quel sapore e quel gusto che ciascuno in cibarsene desiderava. Onde ben si può dire vera spezieria e segreteria dècristiani: spezieria, perché ne dà rimedio di tutte le infermità; segreteria, perché risponde a particolari bisogni e desideri di ciascheduno.

Manifesta in ogni cosa la volontà di Dio e di lui medesimo ci dà cognizione. Dunque è cosa molto salutare e molto necessaria, perché chi non sa la volontà del Signore non la può fare, e chi non ha di lui cognizione non può amarlo: «si possono amare le cose che non abbiamo veduto, mai quelle che non conosciamo» (s. Agostino, *De Trinitate*, X, 1). Ma chi lo conosce l'ama e, perseverando in tal cognizione formata di carità, non può con peccati offenderlo, perché non gli patisce l'animo di dispiacere a un tanto Signore. Così testimifica san Giovanni: «Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo» (*I Gv* 2, 4).

Gesù Signor nostro dev'essere ferma regola d'ogni nostra riforma, e ordine invariabile di tutta la nostra vita; e egli ne muova con buoni principi, egli ne guidi con miglior mezzi, egli alla perfezione ne conduca per gloria sua.

Di tale esserci promise lui stesso, dicendo: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6); e quando disse: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò» (Mt 11, 28). Però in esser con lui consiste la nostra perfezione e beatitudine, sì che chi più se gli accosta e più s'unisce, è più perfetto e più beato.

In questa vita si fa l'unione principalmente con il pensare a lui, con desiderarlo e amarlo; e si dice beatitudine in *speranza* e merito; ma nell'altra vita sarà in *realtà* e premio, per chiara visione e perfetta fruizione, più di quello che da noi si possa mai desiderare, infinitamente e perpetuamente.

E tale beatitudine del cielo si acquista per mezzo di quella di questo mondo, che è la via dell'amore. Onde beato si dice chi in questa vita in altro non studia che di sempre meglio servirlo: «Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore» (Sal 118, 2).

A questa perfezione e beatitudine siamo inclinati se attendiamo bene; perché il desiderio che ha ciascheduno di sempre più arricchirsi, di ascendere a maggior gradi e di sempre godere, non potendo esser vano, come comune e universale, se lo seguiamo, come è dovere, non altrove ci conduce che al vero e perpetuo regno della perfetta servitù di Dio; perché vediamo chiaro ogni altra cosa mancare e che solo Dio può per sempre saziarci: «Inquieto è il nostro cuore, finché in te non riposi» (s. Agostino, *Confessioni*, I, 1).

Però ne consiglia san Gregorio a procurare le vere ricchezze e veri onori e lasciar questi terreni, che poco durano, dicendo: «Se davvero, fratelli, aspirate a diventare ricchi, amate le vere ricchezze; se cercate i fastigi del vero onore, affrettate il passo verso la patria celeste».

Questo è il nostro termine: a godere gli eterni beni; ma prima a procurarli siamo ordinati e chiamati; a questo fine ci ha creati il Signore: che camminando per questa valle di lacrime, come in esilio sempre, sempre con maggior acquisto di tutte le virtù e di maggior merito ascendiamo e arriviamo finalmente all'immensa gloria della vera nostra patria, in paradiso.

**RESPONSORIO** Cf. *Ef* 3, 14. 16. 19; 4, 1. 3

**R.** Piego le ginocchia davanti al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, perché vi conceda di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore, \* e conoscere anche l'amore di Cristo che sorpassa ogni aspettativa.

**V.** Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, cercate di conservare l'unità dello Spirito nel vincolo della pace,

**R.** e conoscere anche l'amore di Cristo che sorpassa ogni aspettativa.

**Oppure:**

*Modello di vita assorta nella contemplazione e nella conoscenza di Dio*

Giovannangelo nacque nel 1451, nel ducato di Milano, da Protasio Porro e Franceschina da Guanzate, cristiani convinti; la sua famiglia era originaria di Barlassina, presso Seveso.

Nel 1468 vestì l'abito dei Servi e per circa cinque anni dimorò nel convento milanese di santa Maria. Poi, secondo qualche scrittore dell'Ordine, si ritirò in solitudine nel paese di Cavacurta, sulla riva destra dell'Adda, per dedicarsi alla contemplazione e alla penitenza.

Nel 1474 fu inviato a Firenze, nel convento della ss. Annunziata. Ebbe una particolare cura per la vita osservante e forse fu in questo periodo che egli attese agli studi e fu ordinato sacerdote. Nel frattempo Giovannangelo andava ripensando nel suo intimo alla possibilità di ritirarsi a vita eremitica. Nell'estate del 1477 salì all'eremo di Monte Senario, che all'inizio del quindicesimo secolo era stato restaurato da un gruppo di ferventi religiosi, amanti della vita ritirata.

Il soggiorno sul Monte fu di un'importanza determinante nella vita e nel progresso spirituale del beato Giovannangelo. Da quel luogo gli derivò anche il nome di «Giovanni dal Monte»; a quelle solitudini ritornava con gioia tutte le volte che ne era dovuto discendere a motivo della malferma salute o per obbedienza ai superiori. Nel 1484 fu chiamato infatti al convento di Firenze dal priore Antonio Alabanti, per assumere l'incarico di dirigere i novizi per i quali pare che abbia redatto alcune «utili istruzioni».

Tre anni dopo, fra Antonio Alabanti, divenuto intanto priore generale, lo elesse con il consenso degli eremiti rettore dell'eremo di Monte Senario. Svolse il suo ufficio con competenza e illuminata saggezza. Per la stima che aveva delle sue capacità e del suo spirito religioso, l'Alabanti ricorse più volte a lui per la direzione dell'eremo di s. Maria delle Grazie nel Chianti.

Morto l'Alabanti, Giovannangelo tornò a Milano intorno al 1495 e pare che sia stato eletto priore del convento. Anche nel vortice di una città come Milano, seppe conservare un po' dell'atmosfera di quella vita solitaria da lui tanto amata; come racconta infatti il suo biografo, fra Filippo Ferrari, «abitò in una cella... un po' discosta dagli altri» (*Catalogus generalis sanctorum...*, Venetiis 1625, p. 417). Risale a questo periodo l'altro aspetto della sua attività apostolica: la particolare sensibilità al problema dell'educazione cristiana dei ragazzi. In uno scritto di Ippolito Porro leggiamo: «tutti i giorni della festa, benché fosse priore, stava sopra la porta della sua chiesa e per le strade, cercando i figliuoli, et conducendoli in scuola, insegnava loro la dottrina cristiana» (cf. *Origine et successi della dottrina cristiana in Milano...*, in *Monumenta O.S.M.*, VIII, p. 138). Lo testimonia anche un bassorilievo marmoreo, della metà del secolo sedicesimo, raffigurante il beato Giovannangelo intento a insegnare, in chiesa, la dottrina ai fanciulli.

Il 23 ottobre 1505 il beato morì santamente nel convento di Milano, rimpianto dai frati e dai fedeli. Nel beato Giovannangelo troviamo l'immagine e il modello di quella vita incentrata nella contemplazione e conoscenza di Dio, che in ogni epoca ha trovato nell'Ordine modo di esprimersi. Il beato ebbe un amore tutto particolare per la preghiera e il silenzio. Cercò un'intimità sempre più profonda con Dio, in un colloquio esclusivo con lui, così da cercare tenacemente la solitudine, al di fuori di vuote compagnie. Non di rado, però, l'amore ai fratelli prese il sopravvento. Si sentì attaccatissimo all'Ordine e alle singole fraternità, per le quali ebbe sempre tanta premura. Quantunque gracile di costituzione, riuscì a dominare il suo corpo con continue rinunzie. Predilesse in modo speciale la povertà e la semplicità di vita. Nutriva tenera devozione alla Madre di Dio: in suo onore compose una preghiera che era solito recitare ogni giorno davanti alla sua immagine. Nel 1737 Clemente XII lo proclamò beato. Il suo corpo, quasi incorrotto, è venerato ora nella chiesa di san Carlo in Milano. Per antica e devota consuetudine, al suo sepolcro vengono portati i bambini ammalati, per raccomandarli alla sua intercessione.

**RESPONSORIO** Cf. *I Cr* 16, 11; *I Re* 19, 11; *Lam* 3, 26

**R.** Cerca il Signore e la sua forza, cercalo sempre: \* esci e fermati sul monte alla presenza del Signore.

**V.** È bene attendere nel silenzio la salvezza del Signore:

**R.** esci e fermati sul monte alla presenza del Signore.

**Orazione come alle Lodi mattutine.**

### **Lodi mattutine**

**Ant. al Ben.** Lo condurrò sul mio monte santo, lo renderò felice nella mia casa di preghiera.

**ORAZIONE**

Interceda per noi, o Signore, il beato Giovannangelo, che mirabilmente rifulse nell'impegno di un'autentica vita monastica e per l'insegnamento della tua dottrina, affinché, fisso in te il nostro cuore, perseveriamo nella vita evangelica e nel fervore apostolico. Per il nostro Signore.

### **Vespri**

**Ant. al Magn.** Lasciate che i fanciulli vengano a me: a chi è come loro appartiene il regno di Dio.